



*il Patronato della CGIL*

---

Buongiorno a tutte e tutti,

oggi ci troviamo a parlare di previdenza e mi sembra giusto iniziare con una breve panoramica di quello che è il nostro sistema previdenziale, cercando di non scendere troppo nel tecnico.

In Italia, abbiamo un sistema previdenziale complesso, in cui sono presenti diverse gestioni pensionistiche, a seconda del lavoro svolto, diverse regole di accesso a pensione, a seconda dell'anno in cui si è iniziato a versare contribuzione, e diverse regole di calcolo dell'importo di pensione, a seconda della modalità di accesso al pensionamento.

Combinando questi elementi ed escludendo le uscite dal mondo del lavoro dovute a un'invalidità, possiamo contare, fra pensioni anticipate (quelle che chiamiamo pensioni di anzianità) e di vecchiaia, oltre venti modalità di pensionamento, che comprendono anche le diverse modalità attraverso cui le varie gestioni previdenziali dialogano fra loro per combinare i contributi.

Nessun lavoratore ha, ovviamente, a sua disposizione tutte queste modalità, ma è evidente che la complessità è di un certo livello. Questo dipende principalmente dal fatto che ancora oggi, nel 2024, ci troviamo di fronte a una situazione ibrida, in cui convivono due sistemi previdenziali, ma direi più due diversi schemi di pensiero nell'affrontare la materia previdenziale:

- Il sistema precedente al 1996, quello retributivo, in cui ogni tipo di lavoro diverso porta a diverse gestioni pensionistiche (pensiamo alle gestioni dipendenti pubblici, le gestioni dei lavoratori autonomi e dei lavoratori dipendenti privati, con suddivisioni specifiche per i lavoratori agricoli, del settore dello spettacolo, e così via): in questo sistema, il pensionamento è di due tipi, vecchiaia e anzianità, le casse fra loro dialogano solo spostando i contributi da una cassa all'altra, tramite la cosiddetta ricongiunzione e si ritiene fondamentale acquisire il maggior numero di contributi possibili per accedere a pensione prima dell'età di vecchiaia, in quanto l'importo, comunque, dipende dalle ultime retribuzioni, a prescindere dall'andamento della propria carriera lavorativa, prevedendo, comunque un importo minimo di pensione assicurato dallo Stato, cioè il trattamento minimo
- Il sistema successivo alla riforma Dini, quello contributivo. Qui, invece, la logica alla base è diversa: il pensionamento è principalmente quello di vecchiaia e anche i pensionamenti anticipati sono legati a un'età e aggiungono fra i requisiti il raggiungimento di un importo minimo di pensione, l'importo soglia, sotto il quale non è possibile pensionarsi. L'importo della pensione è determinato da quanto si è effettivamente versato nel corso della vita lavorativa e non ci sono importi minimi garantiti. In questo sistema, il calcolo dell'importo di pensione è uniforme per tutte le tipologie di attività lavorativa e, da questo momento in poi, si studiano anche una serie di modalità di dialogo fra gestioni previdenziali che non comportano il trasferimento reale della contribuzione (computo, totalizzazione, cumulo)

È evidente, quindi, che dal 1996, si deve iniziare a pensare, in termini previdenziali, non solo all'accumulo di contributi, ma, soprattutto, a retribuzioni maggiori che non solo servono per garantire pensioni più alte, ma addirittura sono vitali per l'accesso a pensione.

Inoltre, il sistema contributivo, con coefficienti legati all'età di pensionamento rende più vantaggioso, a parità di montante contributivo, accedere a pensione a un'età maggiore. Aggiungerei anche che i coefficienti non sono minimamente legati al tipo di attività lavorativa, ma esclusivamente all'età e alla speranza di vita media, senza fare, quindi, una distinzione, per intenderci, fra la speranza di vita di un minatore e di un impiegato amministrativo, per citare due possibili estremi.

La legge 214/2011, la Fornero, dà un'ulteriore spinta verso questo sistema, estendendo a tutti i lavoratori le nuove regole, e spostando in là il momento del pensionamento.

Gli interventi successivi prevedono, fino alle ultime due leggi di bilancio, di cui parlerò in seguito, degli "addolcimenti" per portare a pensionamenti anticipati in determinate condizioni, lavoratori precoci, APE sociale, quota 100, riscatti agevolati, ... eppure, a mio parere, non toccano il vero nocciolo della questione.

Nonostante siano passati quasi 30 anni dall'introduzione del sistema contributivo, ancora oggi ci troviamo ad affrontare la questione previdenziale con un'ottica "retributiva". I lavoratori ancora oggi si preoccupano maggiormente di avere il maggior numero di contributi possibili e di accedere a pensione quanto prima, i governi fanno interventi, come detto, per anticipare i pensionamenti o agevolare il riscatto di contributi, l'opinione pubblica vede come misure indispensabili l'accredito di contributi figurativi utili per il diritto a pensione – ma non per l'importo (per esempio le numerose proposte per accreditare d'ufficio i periodi di studio universitari).

In pochi contesti, generalmente sindacali, peraltro, e, facendo mea culpa, neanche qui con ampia diffusione, si pone l'accento sui problemi veri:

- I bassi salari portano a pensioni basse
- Le future generazioni di pensionati (coloro che oggi hanno fino a 50 anni di età circa) non avranno la garanzia di importi di pensione tali da permettere di affrontare serenamente la vecchiaia – se combiniamo il minor importo delle pensioni con altri elementi quali la privatizzazione del sistema sanitario, per citarne uno, immaginiamo uno scenario sociale futuro non certo roseo
- La disuguaglianza fra chi svolge lavori di scarsa qualità o discontinui e chi, invece, ha posizioni di alto livello: i primi, oltre ad accedere a pensione in età più avanzata, in virtù dei mancati raggiungimenti degli importi soglia, presumibilmente, hanno un'aspettativa di vita minore, in seguito a condizioni lavorative più pesanti (se non fisicamente usuranti), mentre i secondi, prenderanno la loro pensione prima e per più tempo.

Sono tutti dati, questi, che si evincono facilmente leggendo i rapporti del MEF e della Ragioneria Generale dello Stato sulle tendenze di medio e lungo periodo del sistema pensionistico: senza stare a parlarne approfonditamente, i grafici sullo scenario futuro mettono bene in evidenza quanto gli importi di pensione scenderanno, unitamente a pensionamenti in età più avanzata.

La previdenza complementare, ancora poco utilizzata, è uno strumento per colmare questi problemi, ma è ancora insufficiente e poco integrata con il primo pilastro, la previdenza pubblica obbligatoria.

E questo è il contesto in cui ci muoviamo oggi, alla seconda legge di bilancio del governo Meloni, che va a peggiorare ulteriormente le condizioni di pensionamento.

Negli ultimi due anni abbiamo assistito all'abolizione di opzione donna, la cui nuova versione del 2023 ha maglie talmente stringenti, da renderla praticamente inaccessibile.

La cosiddetta quota 103, nel 2024 viene ridimensionata rendendola molto meno allettante, sia per la modalità di calcolo, che passa al contributivo, che per altri accorgimenti come l'abbassamento del tetto massimo di pensione e l'allungamento della finestra, cioè del periodo che intercorre fra quando raggiungi il diritto a

pensione e quando effettivamente potrò prenderla. Per le lavoratrici, di fatto, lo strumento è eliminato in toto; accedere a pensione col calcolo contributivo, senza mezzi termini equivale a dire loro: vai in pensione con la vecchia opzione donna (quella ante Meloni).

Gli interventi sulla gestione previdenziale di tutti i dipendenti degli enti locali e della sanità è disarmante: per la prima volta vengono toccati i calcoli degli importi di pensione consolidati, sulla cui base molti di loro hanno pagato o pagheranno delle riconsolidazioni o dei riscatti, abbassandoli. Le poche salvaguardie previste riguardano medici e infermieri, al prezzo di un allungamento di 3 anni della loro vita lavorativa, ma non considera minimamente altre mansioni, considerate comunque gravose, come le maestre d'asilo, gli OSS o gli operatori ecologici.

Sempre per i lavoratori degli enti locali e della sanità, si introduce un allungamento della finestra fino a 9 mesi nel 2028: stiamo parlando di persone che hanno iniziato a lavorare almeno nel 1985 o 1986 (43 o 42 anni prima del 2028) e che vedranno allungarsi la loro uscita dal lavoro di 6 mesi rispetto a tutti gli altri lavoratori, anche perché diciamolo chiaro: chi resta per 9 mesi senza stipendio o senza pensione, soprattutto sapendo che il suo TFR arriverà due anni dopo, se va bene?

Viene aumentata l'età per accedere ad APE Sociale, escludendo tutti coloro che hanno una grave colpa: essere nati dopo il 31 luglio 1961.

Viene, infine, toccata la modalità alternativa di accesso a pensione anticipata nel sistema contributivo, alzando l'importo soglia a 3 volte l'assegno sociale. Per darvi l'idea di cosa questo significhi, vi faccio un esempio concreto di una pensionanda che sto seguendo in questi mesi: con un imponibile INPS di 60.000 € annui (uno stipendio lordo di oltre 4.500 € mensili, per capirci) non arriva a questa soglia, pur maggiorando il coefficiente in virtù dei suoi due figli.

Capite tutti, quindi, che parlare di previdenza oggi, per noi, significa in realtà parlare di aumento degli stipendi e della qualità della vita lavorativa, per arrivare al pensionamento in buone condizioni di salute psicofisica con un assegno che garantisca una serenità. Significa parlare di un'integrazione vera fra il primo e il terzo pilastro della previdenza: fra previdenza pubblica obbligatoria e previdenza complementare. Significa, però, anche parlare di un miglioramento generale delle condizioni socioassistenziali in Italia, perché credo non solo che tutti coloro che hanno lavorato nella loro vita, meritino di avere una vecchiaia serena, ma anche che tutti coloro che stanno lavorando oggi meritino di avere un futuro senza le continue incertezze che hanno oggi di fronte a sé.

Chiudo con uno dei miei desiderata: vorrei un giorno smettere di sentirmi dire dai miei coetanei o da chi è più giovane di me, la frase "tanto noi non avremo una pensione", perché questa frase, che è un mantra di coloro che hanno dai 45 anni in giù, per me, rappresenta la chiara sconfitta dello stato sociale italiano.

Emmanuele Comi  
Direttore Patronato Inca Bergamo